Le origini della nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro

In copertina: Gruppo di partigiani della compagnia Fariselli del battaglione Tampellini, della base di Cinquanta già liberata, mentre transitano da San Giorgio capoluogo diretti alla località Scodellara per portare aiuto e armi pesanti (mitragliatori e i fucili) ai partigiani che stanno ancora combattendo.
La foto è scattata il 22 aprile 1945. Si riconoscono tra gli altri, Celeste Cesari, futuro sindaco negli anni Sessanta, Ludovico Crescimbeni, Amilcare Puggioli di Bentivoglio, Aldo figlio di Luigi Fariselli, Libero Bonazzi, cattolico aderente al Fronte della gioventù.

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia di San Giorgio di Piano,
a ricordo dei tanti caduti e dei sacrifici della Lotta di Liberazione
contro il nazifascismo per la libertà e il progresso civile dei popoli.
2 giugno 2012

Gaetano Testoni, preceduto da un grande corteo di popolo, cambia il nome di Via del Teatro in Via Andrea Costa, 24-26 aprile 1945.

Coordinamento: Luigi Crescimbeni

Si ringraziano: Gruppo Consiliare Progetto per S. Giorgio
Società Podistica Sangiorgese
Centro Sociale Falcone-Borsellino
Associazione Auser

L'ANPI è a disposizione degli eventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

È vietata la riproduzione anche parziale.

Stampa: Le Grafiche Record, S. Giorgio di Piano (Bo), maggio 2012

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
S. GIORGIO DI PIANO

Le origini della nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro

a cura di
Paola Furlan

con il patrocinio
del Comune di
S. Giorgio di Piano

Ritorno dal lavoro nei campi in via XX Settembre in prossimità di via Beretta, San Giorgio di Piano, giugno 1945. Sullo sfondo gli edifici bombardati l'11 settembre 1944, giorno in cui viene colpita anche la Casa di riposo Francesco Ramponi.

Il lavoro, principio fondamentale della Costituzione

Il prossimo 2 giugno è il 66° anniversario della nascita della Repubblica Italiana. Una festa che cade in un periodo tra i più difficili della storia del nostro Paese che sta vivendo le conseguenze, anche drammatiche e dolorose, di una crisi economica e sociale che coinvolge gran parte del mondo occidentale. È una crisi profonda che dura da lungo tempo e dalla quale non si scorge ancora una via di uscita positiva.

I drammi maggiori sono quelli di chi ha perso il lavoro, di chi il proprio lavoro sente minacciato, di chi ha dovuto chiudere un'impresa, dei giovani che non vedono prospettive di accesso al mondo del lavoro e non possono progettare il futuro.

L'articolo 1 della Costituzione recita che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", principio fondamentale che non ha mai avuto piena attuazione e che dovrebbe essere il fulcro di ogni programma di governo.

La Costituzione è stata il risultato della Lotta di liberazione dal nazifascismo e dei valori che l'hanno ispirata e alimentata.

Siamo convinti che ci sia un filo rosso che lega l'intensità e la forza della lotta di liberazione, il tipo di sviluppo avvenuto nel dopoguerra, come sono stati affrontati i passaggi più difficili della storia della Repubblica, compresa l'attuale crisi economica e sociale.

La Resistenza ha forgiato e formato gli uomini e le donne che poi sono diventati i dirigenti futuri dei partiti, dei sindacati, delle istituzioni che ai valori di quella epopea hanno ispirato la loro azione quotidiana. Questo ha permesso ai nostri territori – dove la Resistenza è stata molto forte – di crescere attraverso un'ampia partecipazione dei ceti popolari alla vita politica e sociale che è servita da collante nei momenti di crisi e ha permesso di costruire una società e un'economia solide.

Laddove i valori fondanti della Repubblica si sono smarriti o indeboliti, si è smarrito il senso del bene comune e hanno avuto spazio processi degenerativi della vita pubblica e di sfiducia verso la politica e le istituzioni.

Giustizia, eguaglianza, solidarietà, libertà erano i valori che hanno ispirato la lotta partigiana, condotta fino all'estremo sacrificio da tanti uomini e donne che, quando si è trattato di scegliere tra oppressione e libertà, hanno scelto quest'ultima, consapevoli che avrebbero messo a repentaglio la vita propria e della famiglia, come ben narrato nello scritto che segue di Paola Furlan.

Tornare ai valori che hanno ispirato la lotta partigiana e la nascita della Repubblica e della Costituzione, non è solo un modo per rendere omaggio ai protagonisti della conquista della libertà e della democrazia, ma un passaggio obbligato per ricostruire un futuro di fiducia e speranza.

Mettere il lavoro al centro di tutte le politiche pubbliche, è un dovere per chiunque abbia a cuore il destino dell'Italia.

Senza lavoro si impoveriscono gli individui e la società intera. Con il lavoro si permette ad ogni persona di acquisire piena cittadinanza e di sentirsi libera, e di dare il proprio contributo allo sviluppo del nostro Paese.

Valerio Gualandi
Sindaco di San Giorgio di Piano

Base Fariselli.

Le Case coloniche,
sono basi partigiane,
come quelle di Luigi Fariselli
in una foto del 1975
(proprietà Amministrazione
Ospedali Bologna)
e dei fratelli Armando, Mario
e Fernando Vannini
(proprietà Francesco Bernaroli),
aprile 1945.

Base Vannini

La Lotta di Liberazione a San Giorgio di Piano

A San Giorgio di Piano, la strada per la riconquista della libertà e della democrazia che ha inizio nella tarda estate 1943 riprende il percorso del socialismo sindacale delle campagne e la lotta per le conquiste delle leghe dei lavoratori della terra interrotto negli anni Venti, quando il fascismo prende il potere e diventa dittatura eliminando i diritti fondamentali della vita civile e politica della nazione.

Comune di pianura nel più vasto territorio della Bassa bolognese, sulla direttrice nord che porta a Ferrara, con un'economia prevalentemente fondata sull'agricoltura, San Giorgio è uno dei comuni dove la reazione padronale contro i patti sociali fortemente innovativi conquistati da contadini e braccianti è particolarmente violenta dopo la grande stagione delle lotte per i salari e per la durata del lavoro nei campi che culmina nelle conquiste avanzate dei patti agrari del Concordato Paglia-Calda del 1920. Dopo, tutta la pianura diventerà terra di occupazione delle squadre armate delle camice nere che, libere di agire senza controllo, scatenano una dura reazione nei confronti dei capi delle leghe e dei lavoratori. È l'inizio di una stagione d'intimidazioni, ingiurie, calunnie, bastonature, vendette e uccisioni, come quella feroce di Amedeo Lipparini a Santa Maria in Duno di Bentivoglio, dove il lavoro sindacale aveva raggiunto un livello di elevata maturità politica per l'unità dei lavoratori delle campagne; braccianti e mezzadri organizzati in leghe di resistenza che lottano insieme per la terra, il collocamento, il riparto dell'aia, le tariffe e la riforma dei patti agrari; dove l'organizzazione sindacale è molto forte e quasi tutti i lavoratori sono iscritti alla locale Camera del lavoro. Segretario della Lega coloni, cooperatore agricolo, amministratore e assessore nel 1920 del Comune di Bentivoglio, tutte le sere Amedeo Lipparini riunisce i lavoratori per contribuire al dibattito sindacale. Il 29 aprile 1921, giorno che data tragicamente la prima uccisione squadrista nel Bolognese, è all'interno del circolo socialista insieme ad altri compagni per ascoltare la relazione del segretario provinciale dei coloni della Federterra Roberto Pondrelli, quando una squadra fascista armata e mascherata assalta la sede distruggendo, picchiando e sparando. Mario Degli Esposti, Armando Mengoli, Ernesto Mingardi, Filippo Tartarini, Giuseppe Tugnoli, Raffaele Zanarini sono feriti. Roberto Pondrelli, che fugge saltando da una finestra, riporta lievi danni alla mascella, Ernesto Zanarini, colpito alla gola, perde la voce. Amedeo Lipparini, raggiunto alla schiena dai proiettili, fugge nel vicino campo di grano ancora verde, morendo dissanguato a quarant'anni per "mano di mascherati sicari". Circa un anno dopo, il militante socialista Elmiro Forlani, è ucciso a colpi di rivoltella mentre dalla finestra della sua bottega di Ponte Rosso in frazione Gherghenzano cerca di impedire ai fascisti ferraresi, in marcia verso Bologna, di incendiare la sua casa e il negozio. É il 29 maggio 1922, ma altre violenze, incendi di sedi sindacali e case del popolo, saccheggi di cooperative, intimidazioni, bastonature e attacchi personali continueranno in tutta la zona. La generazione dell'antifascismo subisce senza tregua persecuzioni e controlli continui e costanti in un crescendo di misure di sicurezza e condanne inflitte dal Tribunale speciale. Felice Vecchietti, futuro sindaco della Liberazione, è più volte bastonato e condannato al carcere e al confino per la sua attività clandestina; Aldo Orsini, nonostante il controllo, riesce a raccogliere fondi per la sottoscrizione a Soccorso Rosso e a diffondere stampa clandestina; Dolores Galliera, casalinga, nome di battaglia *Anna*, è al centro di una fitta rete di rapporti politici tra le donne che in seguito porterà alla costituzione dei Gruppi di difesa della donna; Augusto Reggiani, militante socialista, eletto in consiglio comunale nel 1920 e poi assessore, responsabile della Casa del Popolo di Cinquanta, è picchiato brutalmente con mazze e bastoni chiodati mentre torna a casa in bicicletta; trattamento intimidatorio anche nei confronti di Ernesto Varotti,

consigliere comunale e assessore socialista nel 1920, poi comunista, costretto a dimettersi dopo ripetuti assalti personali, seguiti da minacce.

Il 25 luglio 1943 segna la fine della dittatura di Mussolini e in molti credono nella possibilità di porre termine a una guerra disastrosa e ingiusta. In quei giorni cresce l'illusione che la vita civica possa ritornare alla realtà precedente, cancellare vent'anni di dittatura e guardare avanti con speranza al futuro. Il giorno dopo la caduta del fascismo, in tutta la Bassa bolognese si vivono momenti di esultanza e di speranza. Già durante la notte della domenica, i pochi che intercettano la notizia alla radio scendono in strada con canti e grida di entusiasmo e gioia. A San Giorgio sono in molti in piazza con Felice Vecchietti e sua moglie Dolores cui si unisce don Raffaele Bandiera: si brinda alla caduta del fascismo mentre tutto il paese è in festa. Così anche il giorno seguente, lunedì 26 luglio, i lavoratori abbandonano le fabbriche e i campi e si ritrovano liberi nelle piazze per discutere e parlare del "grande evento", si formano cortei spontanei, si tengono comizi improvvisati, ci si ritrova insieme a manifestare una rinnovata libertà e si canta "Va' fuori d'Italia, va' fuori straniero", "Garibaldi ritorna!" e l'"Inno di Mameli", in una storica continuità con il Risorgimento d'Italia. I simboli del fascismo sono rimossi, cancellate le scritte murali inneggianti al regime, tolti i quadri nella sede del fascio e nelle scuole elementari, lo stemma bruciato e, con l'imperativo di "disfarsi di ogni cosa fascista!", si usano martelli e scalpelli.

La spontaneità con cui la popolazione festeggia si accompagna al naturale avvicinamento alle persone e agli ambienti tradizionalmente più vicini all'antifascismo, in una fratellanza ora finalmente e pubblicamente condivisa e manifesta nei luoghi dove il paese è solito ritrovasi: la strada e la piazza. Uomini che "non ebbero mai tregua durante il periodo fascista" e che simboleggiano il passaggio alla nuova libertà si uniscono ai giovani del luogo, quelli che nel 1943 hanno vent'anni. È una resistenza morale che esce allo scoperto quando una nuova generazione si mette alla guida dell'antifascismo militante.

Ma la fine del fascismo è un'illusione che dura lo spazio di quarantacinque giorni, perché l'8 settembre 1943, il dolore della Patria è rinnovato dall'armistizio tra l'Italia e le forze alleate anglo-americane con il proclama del capo del governo, maresciallo Pietro Badoglio. Non è la fine della guerra e il ritorno della pace, ma una tragedia annunciata che abbandona l'esercito italiano senza direttive e comando, il grande equivoco che consegna l'Italia alla Germania nazista. Di qui lo sbandamento, il "tutti a casa" che caratterizza quelle ore drammatiche di smarrimento. È l'amarezza del risveglio da ogni facile illusione e la durezza dei nuovi drammatici eventi a contrassegnare i giorni che seguono, con le prime deportazioni nei campi di concentramento in Austria, in Germania e altrove, dei nostri soldati rimasti senza guida che i tedeschi disarmano e fanno prigionieri.

Dopo l'8 settembre, la popolazione della Bassa bolognese è subito solidale con i soldati in fuga. Soprattutto gli abitanti delle località più vicine alla linea ferroviaria Bologna-Ferrara si organizzano per aiutare i militari italiani in trasferimento verso la Germania e spesso anche per farli fuggire dai treni di passaggio. All'inizio, sono gli amici e i parenti più stretti a costruire la rete di solidarietà che sostiene il viaggio verso casa, il ricongiungimento con la famiglia d'origine, la fornitura di vestiti civili, l'ospitalità nelle abitazioni, il cibo e l'apparato logistico, ma è già in questa prima fase che si sviluppa fra la popolazione una coscienza politica diffusa contro la guerra e si costruiscono le basi per un movimento contro l'occupazione tedesca e il fascismo.

La solidarietà verso i soldati italiani fa da collante a un legame che diventa ancora più forte e allarga il fronte della ribellione quando alcuni giorni dopo è organizzata un'azione contro gli ammassi del grano nei silos della società Produttori sementi. Verso metà settembre, un gruppo di antifascisti guidato da Lino Montanari, in collegamento con Dino Cipollani e Biorice Trentini di Funo di Argelato, fa scattare "l'azione per la sopravvivenza e contro le ingiustizie", affrontando i fascisti "a viso aperto" e coinvolgendo l'intera popolazione per chiedere la distribuzione del grano requisito.

Alle motivazioni di ordine sociale, perché la popolazione soffre la fame a causa della guerra, si aggiungono quelle di ribellione nazionale per impedire ai tedeschi di requisire il grano prodotto dalla propria terra di pianura. Nel giorno stabilito, un gruppo consistente di donne, giovani e uomini si raduna nel primo pomeriggio davanti al municipio per chiedere di ritirare il grano. Il podestà scende in strada e inizialmente rifiuta, ma di fronte alla determinazione e alla minacciosa presenza della popolazione, soprattutto quando arriva dalla folla l'imperativa richiesta, "Tu adesso vai subito a prendere le chiavi degli ammassi!", cede. Molte donne e alcuni uomini irrompono nei magazzini e recuperano il grano con tutti i mezzi a loro disposizione, sacchi, carriole, carretti e carri, poi a un certo punto sono coinvolti anche i facchini che organizzano una raccolta sistematica. Contemporaneamente, le staffette avvertono i contadini dei comuni di Argelato, Bentivoglio e Castello d'Argile perché vengano a recuperare il grano loro confiscato. Il lavoro di distribuzione alla popolazione va avanti per ben tre giorni e tre notti sotto la guida dei Comitati comunali della resistenza, preludio dei Comitati di liberazione nazionale.

I contadini e soprattutto le donne sono la struttura portante della resistenza della pianura. Fin dall'inizio, gli "sbandati" prima e i partigiani poi, trovano ospitalità nei fienili con la complicità delle famiglie che forniscono loro cibo, protezione e sicurezza nelle basi che progressivamente si estendono in tutta la pianura con quella diffusione capillare che contraddistingue il carattere di massa della lotta di liberazione nella zona. La partecipazione del mondo contadino genera un tessuto di solidarietà che si traduce in un pieno appoggio al movimento dell'intera popolazione, carattere unico e originale dello stretto legame che si instaura tra la terra, la sua gente e la resistenza. I rischi sono elevatissimi per le rappresaglie, ma nonostante il pericolo, le famiglie offrono ospitalità ai partigiani e agli ebrei, come a casa dei coniugi Pio e Gina Candini, contadini di Cinquanta, cui il comune di San Giorgio dedicherà una strada. Il loro nome è tra quelli riconosciuti da Israele come "Giusto fra le nazioni", persone che hanno rischiato la vita per salvare gli ebrei.

Le case coloniche della Bassa diventano quasi tutte basi partigiane, fondamento della logistica e dell'organizzazione clandestina, sopravvivenza essenziale del movimento dovuto anche al fatto che in ogni famiglia molti appartengono alla resistenza. Numerose sono le riunioni che si svolgono alla sera nelle stalle, quando i contadini si riuniscono per parlare, gli uomini per giocare a carte, le donne per filare e fare a maglia in compagnia, i bambini a giocare. Alla consapevolezza politica si aggiunge quella dei valori dalla liberazione. La Casa colonica Sanguettoli è una base fissa della 2ª Brigata Paolo Garibaldi, quella della famiglia Dardi è una base di passaggio, dove la sera del 21 aprile 1945 si consumerà uno degli eccidi dei tedeschi in ritirata. Alla fine quasi tutte, collegate attraverso le staffette o le persone più anziane, sono coinvolte nel più vasto piano generale di lotta, e in questo le donne della pianura sono indubbiamente protagoniste della resistenza popolare. Sono queste le premesse che anticipano la costituzione dei Gruppi di difesa della donna che iniziano a operare sul territorio non solo come organizzazione di recupero di viveri e indumenti, ma come strumento di azione di massa.

Nel novembre 1943, su indicazione di Aldo Orsini, Araldo Tolomelli, *al Fangèin*, rientrato a Funo di Argelato l'11 settembre e incaricato dal Partito comunista dell'organizzazione dei primi nuclei di giovani che andranno a costituire l'ossatura del Fronte della Gioventù, "cellule" di una vasta diffusione dell'attività politica antifascista, tiene una riunione sugli argini di via Saliceto che costeggiano il Canale Navile.

Il contatto con la struttura clandestina, filtrato dagli antifascisti più conosciuti e vicini, è chiara espressione della volontà della nuova generazione nata sotto il fascismo di partecipare, di essere parte importante nel processo di liberazione. Sono quattro i giovani di San Giorgio che, accompagnati da Gaetano Testoni, si presentano all'incontro. Sono ragazzi di venti, sedici e diciotto anni e saranno loro i fondatori e i futuri dirigenti del nascente organismo politico di azione popolare per la costruzione di un movimento di massa consapevole, forte e orientato alla liberazione dell'Italia dallo straniero.

Dopo aver illustrato la situazione politica, militare e l'attività dell'organizzazione, Tolomelli distribuisce gli incarichi della direzione attraverso la costituzione di un Comitato direttivo che riunisce gli elementi antifascisti già attivi nella zona. Prende così corpo il primo nucleo organizzativo del Fronte della gioventù di San Giorgio: responsabile è lo studente Giuseppe Monti, *Anselmo*; Luciano Vannini, *Stefano*, contadino, è a capo del lavoro politico; Pietro Galuppi, *Pilina-Pinocchio*, operaio, è incaricato degli aspetti militari, mentre Luigi Crescimbeni, *Tre*, è il responsabile dell'organizzazione del collegamento e dei rapporti con il centro di Bologna, prima attraverso Dante Stefani e in seguito con Mario Testoni, Cesare Mazzacurati e Remo Nicoli. Si sviluppano così i primi gruppi di avanguardia contro tedeschi e fascisti con la diffusione di manifestini, scritte murali, fogli ciclostilati, distribuzione della stampa e propaganda, confisca di biciclette, recupero di radio e materiale elettrico, nonché di divise militari e della guardia nazionale, ma anche lo scarico dai vagoni di merci che vengono poi distribuite alla popolazione. Per prevenire gli attacchi e difendere le linee telefoniche e telegrafiche lungo la ferrovia, i tedeschi, sotto la minaccia di fucilazione immediata in caso di interruzione, costituiscono un corpo di guardiafili chiamato "polizei", con il compito di controllare che le comunicazioni non subiscano danni. Nel corso dello sviluppo dell'azione partigiana i componenti del gruppo di controllo tedesco diventano in gran parte collaboratori della resistenza trasformando il corpo in un uno strumento di informazione sul passaggio dei treni e sull'eventuale sosta lungo la linea, dando così modo alla popolazione e ai partigiani di approvvigionarsi di materie prime indispensabili (olio, lana, candele, sale, formaggio, ecc.) dirette in Germania.

Prosegue la tattica propagandistica con l'affissione di manifesti murali e la distribuzione di fogli volanti, si approfitta dei raggruppamenti di uomini per brevi discorsi di orientamento politico, si organizzano manifestazioni di protesta e provocazione delle autorità, ma l'azione più efficace viene portata avanti nei negozi, nelle botteghe artigiane, nelle osterie, alle entrate delle chiese e nelle fabbriche, sulle strade principali e secondarie.

Inizia in questa fase la costituzione dell'autorità di governo del Comitato di liberazione nazionale locale, organo che sovrintende la lotta sindacale delle rivendicazioni sociali delle classi contadine e contemporaneamente appare come unica rappresentanza per gestire le azioni di distribuzione degli ammassi, la presenza delle donne in piazza, la mietitura e la consegna del riso e del grano alla popolazione, promuovere raccolta di fondi per il finanziamento della lotta partigiana.

Dopo poco iniziano le vere azioni di sabotaggio e di disturbo che assumono un forte significato per l'impatto sulla popolazione e per alimentare la percezione di una forza ben organizzata, di un vero e proprio commando con molti uomini e mezzi. Guardiafili e guardialinee lungo la ferrovia Bologna-Galliera sono disarmati contemporaneamente delle doppiette da cacciatori. Si spargono chiodi a tre punte, si crea confusione con gli spostamenti dei cartelli indicatori destinati ai militari tedeschi in movimento, tutto per infastidire e non dare tregua all'occupante, creando quotidiani diversivi che diventano ogni giorno più frequenti. Tra l'inverno 1943 e la primavera 1944, le azioni di sabotaggio s'intensificano e il livello di combattività matura con il crescere dell'organizzazione clandestina. In aprile, un ordigno esplode nella sede dell'ex Casa del balilla ferendo quattro fascisti. Agli inizi di maggio, quando un sabotaggio partigiano fa saltare i binari della linea Bologna-Venezia al 19 kilometro, nel territorio di San Giorgio, le misure di rappresaglia non risparmiano numerosi e noti antifascisti in paese. Sono arrestati e incarcerati a San Giovanni in Monte: Giuseppe Gabrielli, (classe 1899), Felice Vecchietti (1902), Augusto Reggiani (1886), Gaetano e Ulisse Poggi, Ernesto Varotti (1890), Oliviero Dardi (1914) e Gaetano Scanabissi (1881).

Il controllo militare e politico resta comunque alto e non risparmia neppure le attività sociali e ricreative. Il 30 marzo 1944, al Teatro comunale va in scena una rivista goliardica dal titolo *Sfollati alla ribalta*, organizzata dai giovani del paese per intrattenere chi si era rifugiato a San Giorgio per sfuggire i bombardamenti su Bologna. Lo spettacolo ottiene

un alto gradimento da parte del pubblico, ma il giorno dopo, l'organizzatrice dell'evento Angiolina Ramponi e tutti i partecipanti allo spettacolo sono prelevati da casa e portati dal reggente del fascio per rendere conto di alcune scene, interpretate e condannate come satira politica contro il regime.

Nonostante la fiducia degli sfollati, dal 2 maggio al 7 dicembre 1944, San Giorgio subisce ventidue incursioni aeree. Il 2 maggio 1944 risultano danneggiati i magazzini della fabbrica di concimi; l'8 agosto, la casa, l'officina e alcune macchine depositate nel cortile di Giuseppe Buttieri, in via Rossi, 22; l'11 settembre, la casa di Antonio Beretta in via Colon è semidistrutta, altri caseggiati sono danneggiati da mitragliamenti e cannoneggiamenti; Nello Mantovani, sfollato da Bologna, risulta ferito al femore nell'incursione del 26 novembre.

Il Battaglione Tampellini

Nell'estate 1944, i gruppi giovanili di avanguardia entrano in contatto con l'antifascista Armando Vannini, *Lino*, futuro assessore nella giunta municipale della liberazione su designazione del Cln, a sua volta collegato con Oreste Frabetti, arrestato e ucciso dalla Gestapo a Maccaretolo di San Pietro in Casale il 27 gennaio 1945, e Cesarino Masina, responsabile del Partito comunista della zona di Argelato, che hanno la responsabilità militare dell'organizzazione di zona.

L'esperienza maturata da quei giovani nella militanza semiclandestina porta alla convinzione che la pianura è terra di lotta, scenario di scontro militare e luogo dove si può combattere, nascondersi e affrontare sistematicamente il nemico, favoriti dalla conoscenza unica di chi vive il territorio e tutte le sue potenzialità com'è dimostrato dall'azione stessa dei nuclei già attivi sparsi nella campagna. La resistenza s'innesta su questa rete tessuta illegalmente di contatti e fitti collegamenti, dove si formano le avanguardie armate, che mostrano come il mondo contadino è in grado di combattere, muoversi e nascondersi con estrema confidenza nella piatta pianura della Bassa.

Le Squadre di azione patriottica, le Sap, sono il contributo originale e unico del mondo legato alla terra di pianura alla lotta di liberazione, formazione partigiana di piano, squadre volanti che spesso agiscono staccate dal centro della brigata; gruppi isolati che svolgono la loro attività in vie secondarie; partigiani che si insinuano fra la popolazione civile e godono di una vasta rete di protezione, si nascondono con la raffinata arte che garantisce nascondigli impensabili sotto concimaie, stalle, finte latrine, doppi fondi, mucchi di fieno, buchi nei muri, tini per l'uva, botti, ecc.

Albert Kesserling, generale comandante supremo delle forze tedesche in Italia, nelle sue *Memorie di guerra* ricorda come "a gruppi o in azioni singole, i partigiani eseguivano continue imboscate, nelle montagne e nella pianura padana, nelle foreste e lungo le strade, soprattutto con il favore della notte, evitando sempre il combattimento aperto".

La direzione della resistenza bolognese si mostra inizialmente molto scettica, se non contraria, all'insediamento della lotta in pianura forte della convinzione che quel territorio non fosse l'habitat naturale per condurre la guerra, proteggere il partigiano, nascondere numeri elevati di irregolari e dare quelle protezioni naturali che la montagna invece è in grado di offrire, per "la convinzione che quell'ambiente fosse più adatto alla guerriglia e alla formazione di basi di partenza e di reclutamento". Molti giovani della pianura, che non aderiscono alla chiamata dell'esercito fascista dopo l'emanazione dei bandi Graziani per l'arruolamento delle classi 1923 e 1924, e cercano un collegamento per entrare in clandestinità, vengono dirottati verso le formazioni partigiane dell'Appennino tosco-emiliano e nella zona del Bellunese dove opera una brigata costituita da bolognesi. Prima della partenza, molti di loro sono nascosti nei campi di canapa del podere Cinti di Castel Maggiore.

In luglio 1944, si tiene una riunione generale presso il macero Buche, dove Lino Montanari, responsabile politico

delle Sap dei quattordici comuni della Bassa bolognese alla sinistra del Navile fino al confine modenese e ferrarese, illustra il significato dell'organizzazione militare e chiede l'adesione dei giovani presenti, mentre si decide che solo un piccolo nucleo rimane come Fronte della gioventù per continuarne l'attività. Nella stessa riunione Luigi Lorenzoni, *Felice*, commissario politico di compagnia, è designato presidente del Comitato di liberazione nazionale di San Giorgio. A Luigi Crescimbeni è affidato il compito di prendere contatto con Renato Tampellini, *Sandalo*, per assumere la responsabilità militare. Una delle condizioni indispensabili è quella di recuperare armi e munizioni, perciò il gruppo decide di assaltare e disarmare un posto di ascolto e di avvistamento antiaereo di militari italiani alle dipendenze della Luftwaffe nelle vicinanze del comune. Le due squadre, provenienti dalla frazione di Cinquanta e dal capoluogo, colpiscono di sorpresa e recuperano fucili e pistole. Viene inoltre condotta un'azione contro un'officina che lavora per l'esercito tedesco utilizzando un ordigno rudimentale a base di tritolo sottratto a suo tempo da un deposito fascista da partigiani di un'altra zona.

Nell'autunno 1944, Montanari, prima che Remo Nicoli subentri al suo ruolo di commissario politico, tiene una successiva assemblea in una stalla di via Vittorio Veneto per rispondere al Comando unico militare Emilia-Romagna, Cumer, che chiede alle brigate partigiane di concentrarsi a Bologna in previsione di quella che è considerata l'imminente liberazione. Scopo della direttiva è quello di radunare tutte le forze partigiane nelle maggiori città della regione per occupare strategicamente i punti di comando prima dell'arrivo degli alleati. Questo avrebbe facilitato la liberazione del territorio e aumentato l'accelerazione dell'avanzata alleata da sud sulla provinciale della Futa. Firenze è libera da agosto e tutto sembra indicare che molto presto anche Bologna lo sarà. È uno dei momenti più difficili della coesione militare e politica della storia della lotta di liberazione in tutta la provincia di Bologna perché l'ordine emanato non è condiviso da tutti.

Molti comandanti partigiani della pianura ritengono che il concentrare tutte le forze in pochi punti possa costituire un pericolo; inoltre i combattenti delle zone più lontane non conoscono la città e corrono il rischio di non saper affrontare una situazione di pericolo o di fuga in un contesto urbano perché "sono allenati solo per la lotta in campagna". Non solo, Enrico Mezzetti, futuro comandante della 4ª Brigata Venturoli Garibaldi, valuta negativamente anche la marcia di trasferimento verso la città, perché troppi sono i partigiani in movimento in una zona totalmente scoperta con un rischio di pericolo molto elevato. E aggiunge: "Ricordo che discutemmo duramente e io non mi lasciai convincere: dissi che non me la sentivo e che potevano andare solo i volontari e così partirono in 95 del battaglione Gotti", di cui è in quel momento il comandante.

Le indecisioni e i dubbi dei partigiani di pianura sono molti e alla fine la decisione di partire viene lasciata al volere dei singoli. In effetti, dopo la battaglia di Porta Lame del giorno 7 e quella della Bolognina del 15 novembre, ma soprattutto dopo l'arresto del fronte a metà mese quando il proclama del generale Alexander sospende le operazioni di avanzamento del fronte alleato, la decisione di non abbandonare le basi native e di rimanere radicati sul territorio si rivela vincente per garantire alla pianura la sicurezza delle basi e un'organizzazione praticamente intatta che consente il rientro dei partigiani.

Come ricorda Araldo Tolomelli, "a partire dal novembre 1944, fino ai primi di marzo 1945, non ci fu famiglia contadina che non avesse militari tedeschi in casa e nelle stalle". La calata dei tedeschi in pianura crea situazioni paradossali, così poteva succedere che le riunioni tra i partigiani avvenissero sotto forma di partita a carte o nelle trattative per qualche acquisto o altre incombenze di campagna, e "si tenevano in dialetto". Anche Elio Cicchetti, *Fantomas*, vice comandante della 4ª Brigata Venturoli Garibaldi, conferma che "non vi era ormai più base partigiana che non fosse contemporaneamente accampamento di formazioni nemiche". I contadini tengono ancora le case aperte nonostante la coabitazione con i tedeschi e spesso "accadde che noi eravamo nel fienile o nel granaio e i tedeschi in cucina".

Nell'autunno 1944, una preoccupazione generale di sfiducia pervade il movimento di lotta, ma in pianura accade

esattamente l'opposto, le forze partigiane aumentano in numero e intensità di azione elevando il livello di guerriglia e di offensiva. S'intensifica l'azione politica per collegare la lotta partigiana con la popolazione e ridare forza all'azione di massa.

Il 7 novembre 1944, Remo Nicoli, *Enzo*, raggiunge la zona di San Giorgio mentre è in corso la Battaglia di Porta Lame a Bologna. La sua missione è quella di informare i partigiani di cosa sta accadendo in città e di allertare la Sap dell'eventuale necessità di attaccare le forze nazi-fasciste che stanno accerchiando la base, nel caso non fosse riuscita la manovra di sganciamento prevista nelle ore notturne.

Successivamente, Remo Nicoli, affronta il problema della riorganizzazione del movimento dopo la mancata insurrezione e il ritorno di molti partigiani che devono essere sistemati dopo la grande stagione delle battaglie in città in vista dell'inverno. A dicembre assume il comando della 1ª Brigata Irma Bandiera che opera nella zona a nord-est di Bologna; arrestato il 14 marzo 1945 e trasferito nel carcere di San Giovanni in Monte, è a lungo torturato e ucciso, probabilmente il 4 aprile. Nel novembre 1944, con l'arresto del fronte, la Gestapo, coadiuvata dai fascisti locali, intensifica la repressione in pianura soprattutto in relazione alla possibile ritirata sulla linea del Po. Iniziano i rastrellamenti, la caccia ai partigiani, le fucilazioni, le delazioni e il grande freddo dell'inverno 1944-1945.

Nel dicembre 1944, nel Comune di Galliera si tiene una riunione presieduta da Giorgio Malaguti, *Marco*, commissario politico, dove sono presenti: Giorgio Galetti e Arleziano Testoni, *Raul-Cianen*, per Galliera; Marcello Zanetti, *Marco*, ed Enzo Biondi, *Pepè-Flavio*, per San Pietro in Casale; Luigi Crescimbeni e Ivano Montanari per San Giorgio. L'organizzazione militare della pianura si perfeziona: nasce la 2ª Brigata Paolo Garibaldi, dedicata a Giovanni Martini, nome di battaglia Paolo, tra i fondatori e vice comandante della 7ª Brigata Gap Gianni Garibaldi, fucilato il 14 dicembre 1944 dopo essere stato torturato per quindici giorni dalle brigate nere nella caserma di via Borgolocchi a Bologna, medaglia d'oro al valor militare.

Con la nascita della brigata si costituiscono i relativi battaglioni e compagnie. A San Giorgio, il battaglione viene dedicato alla memoria di Renato Tampellini, *Sandalo*, comandante partigiano fucilato dalle brigate nere il 9 ottobre 1944 nel corso di un rastrellamento a Funo di Argelato. La compagnia porta il nome del partigiano Luigi Fariselli fucilato insieme ad altre sei persone tra le rovine della casa del fascio di Argelato fatta saltare nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1944. La rete dei collegamenti è affidata alle staffette Lina e Raffaella Roncarati, Angiolina Menarini e Bruna Corticelli per il Cln.

Ai primi di febbraio 1945, Guerrino Malisardi, *Paliani Bruno*, di Molinella tiene una seconda assemblea al macero Buche per organizzare la prima manifestazione di protesta di circa un centinaio di donne contro la mancanza e il caro viveri che si tiene il 5 febbraio. Alcune manifestanti sono arrestate e portate nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna da dove sono liberate pochi giorni dopo a seguito delle forti pressioni esercitate sul commissario prefettizio di San Giorgio.

La seconda manifestazione si svolge il primo marzo 1945 quando circa duecento donne si radunano davanti alla residenza municipale con il pretesto di ritirare i buoni per il sale, il formaggio, lo zucchero e la conserva, viene anche diffuso un manifestino contro la guerra e si lanciano grida di malcontento verso i fascisti. Protetta da un gruppo di partigiani, "la massa delle dimostranti" affronta il commissario prefettizio impegnandolo in un'ora di concitate trattative e, alla fine, "sotto la pressione delle dimostranti", è costretto a promettere la distribuzione dei generi alimentari alla popolazione. Alla manifestazione di San Giorgio, organizzata in contemporanea ad analoghe proteste che si svolgono nei comuni vicini nel quadro di un più largo movimento di protesta che coinvolge tutta la popolazione, tiene un discorso Beltrando Pancaldi, *Ran*, comandante della brigata. Due militi fascisti a difesa del Municipio sono disarmati.

La semiclandestinità è uno dei tratti caratteristici che connotano la partecipazione dei partigiani in una formula che garantisce a ciascuno la copertura dell'identità e unitamente il forte legame con il territorio. La presenza partigiana in pianura è capillare, ogni casa contadina è rifugio sicuro, le alleanze creano un robusto ed efficiente sistema di ricovero, aiuto e assistenza che, combinati con la regola dell'essere cittadini di giorno e resistenti di notte, sono gli elementi indispensabili, unici e fondamentali per la storia della resistenza.

L'organizzazione clandestina si estende in tutte le basi della pianura collegate attraverso le staffette, patrioti e partigiani che fanno circolare stampa e documenti contro l'occupazione tedesca. Il lavoro politico del Fronte della gioventù e dei Gruppi di difesa della donna saldano fortemente i contenuti della lotta di massa con quelli per la liberazione, la libertà e la democrazia. Il mondo contadino, difeso dai partigiani, si oppone alla requisizione del bestiame e al conferimento ai tedeschi del grano maturato nell'estate 1944.

Alla fine del mese di marzo 1945, le forze inquadrate nella brigata sono così numerose da rendere necessaria una nuova riorganizzazione per preparare l'esercito partigiano alla fase finale della guerra. La direzione del Cumer decide di costituite un'altra brigata, la 4ª Venturoli Garibaldi in onore di Remigio Venturoli, *Renato Zani*, partigiano tra i primi che danno vita ai nuclei armati cittadini da cui nascerà la 7ª Gap Gianni Garibaldi di cui è comandante di compagnia, poi arrestato e ucciso con un colpo di pistola alla testa l'1 aprile 1944. Il suo corpo è abbandonato in strada davanti allo stesso luogo dove era stato prelevato mentre lavorava, la panetteria di via Rimesse a Bologna.

La nuova brigata nasce da esigenze strettamente militari. Sotto un profilo organizzativo, di fatto si tratta di una divisione della 2ª Brigata Paolo Garibaldi, che in quel momento ha una forza di oltre duemila partigiani, per meglio agire in due distinte zone di influenza, delimitare una zona d'azione considerata troppo vasta, organizzare meglio le operazioni in attesa della liberazione e per dirigere militarmente i troppi uomini inquadrati. Sostanzialmente la pianura mette in campo una forza tale di resistenti sufficienti per costituire due brigate. La 4ª Venturoli è parte integrante della 2ª Paolo, ne assume le stesse caratteristiche e l'organizzazione militare di base.

I compiti affidati sostengono il disegno generale alla base del piano concordato con il Quartier generale alleato. Le operazioni si svolgono in modo da "poter insaccare le retroguardie tedesche e colpire ai fianchi e alle spalle". In questo senso le due brigate hanno il compito di presidiare il territorio della pianura sulle vie di ripiegamento nord, con il compito di procedere alla liberazione di Galliera, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, Pieve di Cento, Castello d'Argile, Argelato, affidato alla 2ª brigata, mentre la 4ª alla liberazione di Minerbio, Budrio, Baricella, Altedo, Malalbergo, Granarolo, Bentivoglio e Castel Maggiore.

Alle 10 del mattino del 22 aprile 1945, le armate alleate arrivano da sud a San Giorgio di Piano, accolte dai partigiani e dalla popolazione festante, ma nei giorni felici della Liberazione del territorio bolognese, la ritirata dell'esercito tedesco verso nord-est, lungo la strada che da Bologna porta al fiume Po, è contrassegnata da tragici avvenimenti che non risparmiano la popolazione civile.

Bologna è già libera, ma a San Giorgio di Piano il 21 aprile 1945 la guerra continua e molti sono i cittadini, donne, bambini e uomini, che muoiono nei giorni della liberazione. Il loro sacrificio è testimoniato per sempre nella lapide del ricordo per la Libertà che elenca tutti i caduti della Lotta di Liberazione: "Sono morti per tutti, perché si possa fare della vita una cosa vera".

In occasione del Sessantesimo anniversario dell'insurrezione, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, sezione di San Giorgio di Piano, dona il gagliardetto del Battaglione Tampellini al Comune, con questa motivazione:

«Questa bandiera porta il nome di un giovane caduto partigiano. È stata confezionata da una ragazza sangiorgese dei Gruppi di difesa della donna nell'inverno 1944-'45. Nel 60° anniversario della vittoriosa Lotta di Liberazione dal Nazi-fascismo, viene consegnata al Comune di San Giorgio di Piano per la continuità della difesa degli ideali di pace, libertà, giustizia sociale, fondamenta della nostra Repubblica nata dalla Resistenza».

25 aprile 2005
San Giorgio di Piano

Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Gagliardetto
del Battaglione Tampellini

Il partigiano
Luigi Crescimbeni
consegna il gagliardetto
del Battaglione Tampellini
al sindaco
Valerio Gualandi.
25 aprile 2005

Morire nei giorni della Liberazione

Nei giorni della Liberazione del territorio bolognese, la ritirata dell'esercito tedesco verso nord-est, lungo la strada che da Bologna porta al fiume Po, è segnata da avvenimenti tragici che non risparmiano la popolazione civile. Mentre Bologna è libera, a San Giorgio di Piano il 21 aprile 1945 la guerra continua.

Nella frazione di Cinquanta i tedeschi in fuga fucilano Mario Garuti ed Elvira Mazzoni.

Giancarlo Reggiani muore per aver cercato di trattenere la sua bicicletta nella notte tra il 21 e il 22 aprile 1945 nel cortile della casa dei suoi genitori.

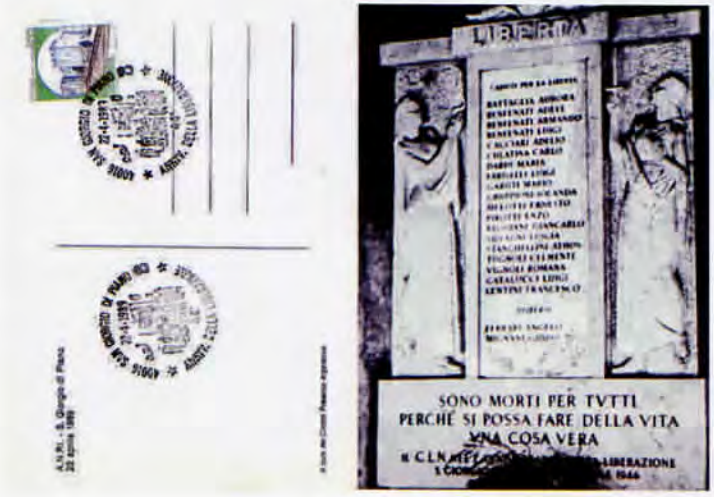
Quasi contemporaneamente, Romana Vignoli è ferita dai tedeschi in fuga a Gherghenzano vicino alla sua abitazione, morirà il 24 aprile 1945.

La sera del 21 aprile 1945 viene ucciso Ernesto Melotti in uno scontro con i tedeschi vicino a Porta Capuana nel capoluogo .

La lapide ai caduti

Inaugurazione della lapide dedicata ai caduti per la Libertà, 22 aprile 1946.

La lapide oggi con l'inserimento del nome di Goffredo Bandiera e la scritta Lotta di Liberazione dal nazi-fascismo 8.9.1943 – 25.4.1945.



Riproduzione della Cartolina della lapide dedicata ai Caduti per la libertà di San Giorgio di Piano in occasione dell'anniversario della Liberazione il 22 aprile 1989, a cura dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e con annullo postale a cura del Circolo Filatelico Argelatese.
Archivio Anpi, San Giorgio di Piano

La lapide del Comune dedicata ai Caduti per la libertà di San Giorgio di Piano

Aurora Battaglia

Fucilata a nove anni per rappresaglia insieme alla madre Maria Dardi nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.
Una scuola dell'infanzia è dedicata al suo nome.

Adele Benfenati

Fucilata per rappresaglia insieme al padre Luigi, alla madre Clementa Tugnoli e al fratello Armando nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Armando Benfenati

Fucilato per rappresaglia insieme al padre Luigi, alla madre Clementa Tugnoli e alla sorella Adele nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Luigi Benfenati

Fucilato per rappresaglia insieme alla moglie Clementa Tugnoli, ai figli Adele ed Armando nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Adelio Cacciari

Partigiano del Battaglione Tampellini ucciso nell'eccidio di Cavezzo (Modena) il 22 aprile 1945 insieme a Luigi Catalucci.
A suo nome è dedicata una strada a San Giorgio di Piano.

Carlo Culatina

Partigiano del Battaglione Tampellini ucciso nell'eccidio di San Giorgio di Piano in località Cinquanta a diciannove anni.

Maria Dardi

Fucilata per rappresaglia insieme alla figlioletta Aurora Battaglia di nove anni, nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Luigi Fariselli

Nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1944, i partigiani della 7ª Gap del Distaccamento di Castel Maggiore al comando di Franco Franchini, Romagna, fanno saltare la casa del fascio di Argelato causando la morte di cinque militi e il ferimento di altri quindici. Immediatamente scatta la rappresaglia tedesca che già dal primo pomeriggio del 9 agosto compie rastrellamenti. La sera, sei partigiani sono fucilati tra le rovine dell'edificio, tra questi il sangiorgese Luigi Fariselli, partigiano del battaglione Tampellini.
A suo nome è dedicata una strada a San Giorgio di Piano.

Mario Garuti

Fucilato nella frazione di Cinquanta dai tedeschi in fuga il 21 aprile 1945.

Iolanda Gruppioni

Partigiana del Battaglione Tampellini, fucilata insieme alla madre Luigia Silvagni per rappresaglia nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Ernesto Melotti

Muore la sera del 21 aprile 1945 in uno scontro con i tedeschi vicino a Porta Capuana a San Giorgio di Piano.

Enzo Pirotti

Osvaldo, partigiano del Battaglione Tampellini ferito e poi ucciso in località Scodellara in uno scontro con una pattuglia tedesca il 22 aprile 1945. A suo nome è dedicata una strada a San Giorgio di Piano.

Giancarlo Reggiani

Ucciso per aver cercato di trattenere la sua bicicletta nella notte tra il 21 e il 22 aprile 1945 nel cortile della casa dei suoi genitori.

Luigia Silvagni

Fucilata per rappresaglia insieme alla figlia Iolanda Gruppioni nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Athos Stanghellini

Athos ed il padre Adelio, partigiani del Battaglione Tampellini, sono catturati agli inizi di dicembre 1944 e rinchiusi nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. In seguito, vengono deportati nei campi di concentramento di Bolzano, Mauthausen e Gusen, dove Athos muore a causa delle bastonature subite.

Clementa Tugnoli

Fucilata per rappresaglia insieme al marito Luigi Benfenati, ai figli Adele ed Armando nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Romana Vignoli

Nella notte tra il 21e il 22 aprile 1945 viene ferita dai tedeschi in fuga a Gherghenzano vicino alla sua casa.
Morirà il 24 aprile 1945.

Luigi Catalucci

Partigiano del Battaglione Tampellini, ucciso nell'eccidio di Cavezzo (Modena) il 22 aprile 1945 insieme ad Adelio Cacciari.

Francesco Lentini

Muore a diciassette anni in località Scodellara in uno scontro con una pattuglia tedesca il 22 aprile 1945.

Goffredo Bandiera

Arrestato il 9 dicembre 1944 e imprigionato nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna, viene prelevato insieme ad altri detenuti e fucilato a Sabbiuno di Paderno, Bologna, il 23 dicembre 1944.

Dispersi

Angelo Ferrari

Oreste, partigiano del battaglione Tampellini, probabilmente ucciso mentre tenta di raggiungere la 66ª Brigata di montagna.
Dichiarato disperso.

Guido Mignani

Partigiano del Battaglione Tampellini viene catturato alla fine di marzo 1945 e trasferito nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna.
Probabilmente fucilato a San Ruffillo. A suo nome è dedicata una strada a San Giorgio di Piano.

L'eccidio di San Giorgio di Piano

Il 12 dicembre 1944 la Guardia nazionale repubblicana compie una retata alla ricerca di nove disertori sangiorgesi che, dopo aver abbandonato l'esercito in ottobre, «gettate le divise» si erano nascosti nelle loro case e avevano consegnato le armi ai partigiani. Nove sono prelevati nella notte da una trentina di militi che cercano le armi e non si sa dove sono portati. I corpi straziati dai colpi di fucile sono ritrovati in due luoghi diversi.
In via Cinquanta, Clorindo Belluzzi (38 anni), Paolo Brunetti (45), Guerrino Colombari (41), Carlo Culatina (19) e Gilberto Gamberini (38).

Così ricorda il cippo in loro onore:

Il 12 dicembre 1944
vittime della ferocia fascista qui caddero
Belluzzi C.
Brunetti P.
Culatina C.
Gamberini G.
Colombari G.
a ricordo l'A.N.P.I. di San Giorgio di Piano nel 6° Anniversario della Liberazione

Quattro dei nove disertori sono fucilati sulla strada per Argelato. I loro nomi sono: Pietro Bergami (36 anni), Francesco Franchi (35), Cesare Martelli (46) e Vincenzo Onofri (38).

Carlo Culatina, che da tempo collabora con il battaglione Tampellini, è riconosciuto partigiano.

Così ricorda il cippo in loro onore:

Il 12 dicembre 1944
vittime della ferocia fascista qui caddero
Bergami P.
Martelli C.
Franchi F.
Onofri V.
a ricordo l'A.N.P.I. di San Giorgio di Piano nel 5° Anniversario della Liberazione

Il cippo di via Cinquanta
Archivio Anpi, San Giorgio di Piano

Il cippo di via Argelato.
Archivio Anpi, San Giorgio di Piano

Le foto ricordo dei nove fucilati nell'Eccidio di San Giorgio di Piano

Archivio Anpi, San Giorgio di Piano

L'eccidio al Podere Dardi

La sera del 21 aprile 1945, due militari tedeschi si allontanano dal loro gruppo, accampato lungo la strada principale, e raggiungono il Podere Dardi sulla via provinciale di Galliera. Minacciano con le armi i famigliari Dardi e requisiscono viveri e una bicicletta. Nello scontro che segue per impedire la razzia, uno dei due soldati rimane ucciso, ma l'altro riesce a fuggire avvertendo il resto del battaglione che si muove immediatamente verso casa Dardi per compiere un rastrellamento e vendicarsi.

Donne, bambini e uomini vengono allineati contro il muro della casa e fucilati sull'aia. I loro nomi sono: Luigi Benfenati (71 anni), la moglie Clementa Tugnoli (64) e i loro due figli Adele (35) e Armando (39); la piccola Aurora Battaglia di nove anni e sua madre Maria Dardi (37); Iolanda Gruppioni (18) e la madre Luigia Silvagni (44). Si salvano Amedea Tartarini e il piccolo Luciano Battaglia, fratello di Aurora, di quattro anni perché protetti dai corpi degli altri caduti.

Così ricorda la lapide in loro onore.

A triste ricordo di chi visse quei tempi e ad imperitura gloria per i martiri
Maria Dardi in Battaglia e la figlia Aurora
Luigia Silvagni in Gruppioni e la figlia Iolanda
Armando Benfenati e la sorella Adele ed i genitori Luigi e Clementa Tugnoli
che per la difesa della loro Patria e famiglia furono barbaramente trucidati dalle orde nazi-fascisti
in ritirata davanti a questa casa la sera del 21 aprile 1945.

La cittadinanza di San Giorgio di Piano

La lapide in ricordo dei fucilati nell'Eccidio del Podere Dardi.
Archivio Anpi, San Giorgio di Piano

L'eccidio di Cavezzo

Verso la metà del mese di aprile 1945, i rastrellamenti tedeschi nella zona di San Giorgio di Piano portano alla cattura di Luigi Catalucci e Adelio Cacciari, imprigionati nel carcere mandamentale di San Giovanni in Persiceto. Alle 6,30 del 21 aprile, nel giorno della Liberazione di Bologna, vengono prelevati da un reparto delle SS tedesche in fuga verso il Brennero insieme ad altri cinque partigiani di San Giovanni in Persiceto. Al gruppo si aggiunge anche un prigioniero fascista di Castelfranco Emilia, affidato al gruppo dalle Brigate nere non si sa per quale motivo. La colonna dei prigionieri, in fila, legati due a due, viene fatta camminare a marcia forzata, senza mangiare e bere, fino a notte fonda quando si raggiunge Cavezzo dove il gruppo si ferma per la notte a casa di un fascista locale.

Il mattino seguente la marcia riprende. Alle 11,30 del 22 aprile il gruppo si ferma per una sosta nell'aia di una casa contadina e i prigionieri slegati, possono riposare. Tre militari tedeschi prelevano il prigioniero fascista e lo uccidono pochi metri lontano dal gruppo. Adelio Cacciari scatta all'improvviso verso destra, dalla parte dei campi, ma il soldato tedesco di guardia lo raggiunge con una mitragliata uccidendolo. Gli altri partigiani vengono portati sulla strada a due alla volta come se venissero liberati con l'ordine di scendere nei campi che stanno dall'altra parte della strada, ma i tedeschi terminano la strage e sparano a tutti alla schiena. La ricostruzione dell'eccidio è in gran parte dovuta alle dichiarazioni di Amleto Azzani, *Charlie*, partigiano sopravvissuto perché riesce a fuggire correndo lungo un filare di alberi che lo protegge dai colpi di fucile.

I partigiani di San Giorgio di Piano sono Luigi Catalucci, nato ad Ascoli Piceno nel 1916, residente a San Giorgio di Piano nel 1943, partigiano della 2ª Brigata Paolo Garibaldi e Adelio Cacciari, nato nel 1917 a Castello d'Argile, residente a San Giorgio di Piano nel 1943, appartenente al battaglione Tolomelli della 2ª Brigata Paolo Garibaldi.

Al nome di Adelio Cacciari èstata dedicata una strada del Comune di San Giorgio di Piano.

La tomba di Adelio Cacciari e Luigi Catalucci nel Cimitero di Gherghenzano, frazione di San Giorgio di Piano.

Il cippo che ricorda l'Eccidio di Cavezzo.
Archivio Anpi, San Giovanni in Persiceto.

Il cippo di via Papazzoni, all'incrocio con la Statale 12 nel Comune di Cavezzo in provincia di Modena, ricorda il sacrificio dei partigiani uccisi di San Giovanni in Persiceto:
Bruno Bencivenni, Ernesto Bettini, Walter Casari, Mario Risi,
Ivo Vannelli e quelli di S. Giorgio di Piano Adelio Cacciari e Luigi Catalucci.

Il combattimento di Scodellara

Il 22 aprile 1945, giorno della liberazione di San Giorgio di Piano, le forze partigiane del Battaglione Tampellini appartenente alla 2ª Brigata Paolo Garibaldi si dispiegano in pianura per conquistare il controllo del territorio ed eliminare gli ultimi soldati tedeschi rimasti in retroguardia. In località Scodellara, un gruppo lasciato in difesa della ritirata, asserragliato nella casa colonica del Podere Sarti, spara ferendo gravemente ad un occhio, Raffaele Sabattini, *Nicodemo*, lasciandolo menomato per sempre.

L'azione prosegue quando una pattuglia partigiana in avanscoperta, formata da Francesco Lentini, di 17 anni, ed Enzo Pirotti di 21, cerca di sfondare. I due vengono feriti e poi uccisi nel campo antistante. Il combattimento prosegue con l'arrivo di una squadra di rinforzi che circonda la casa riuscendo a liberarla e mettendo in fuga i tedeschi. Nello scontro rimangono feriti tra l'altro: Luigi Arbizzani, Dino Cesari, Mario Marchi e Sergio Mazzoni.

Così ricorda il cippo in loro onore:

Franco Lentini Enzo Pirotti
qui caddero combattendo per la libertà e la democrazia il 22 aprile 1945

Il popolo di San Giorgio di Piano nel 4° Anniversario, 22 aprile 1949

Dopo la guerra una lettera del Comando del Btg Tampellini al Comitato di Liberazione Nazionale Corpo Volontari della Libertà, datata 30 aprile 1945, scritta probabilmente per la famiglia di Francesco Lentini, nato a Calatafimi (TP), testimonia l'avvenimento.

Si certifica che Lentini Franco fu Bartolomeo, nato il 16 settembre 1928, in qualità di Patriota partecipava alla battaglia finale contro il nemico tedesco e rimaneva colpito sul campo e decedeva sull'istante.

Il Lentini dimostrava spirito patriottico impareggiabile, sprezzante del pericolo, pur di vedere libera la sua Patria.

Al Lentini il nostro saluto di Patrioti e di compagni con la certezza che ora e nell'avvenire sapremo esserne degni.

Il cippo in ricordo del combattimento di Scodellara.
Archivio Anpi, San Giorgio di Piano

Il primo Anniversario della Liberazione, 22 aprile 1946

Il corteo parte dalla Casa del partigiano, allora vicino al Torresotto, per raggiungere il Municipio dove è inaugurata la Lapide ai Caduti.

Il comizio davanti al Municipio, parla Luigi Lorenzoni, presidente del Cln di San Giorgio di Piano

Un gruppo di partigiani, con la bandiera dell'Anpi, si avvia in corteo all'interno del cimitero per onorare i caduti con la deposizione di mazzi di fiori.

Dopo l'inaugurazione della lapide, il corteo si reca in chiesa con le rappresentanze e le bandiere. Da sinistra, Leonino Rondine per il Partito comunista italiano, Libero Bonazi per la Democrazia cristiana, Angelo Cesari per il Partito socialista italiano, Luigi Zoboli, Fausto Govoni con la bandiera dell'Anpi e Luigi Crescimbeni.

San Giorgio di Piano, 25 aprile 2005.
Inaugurazione della Biblioteca comunale dedicata a Luigi Arbizzani.

Luigi Arbizzani, Oddone, San Giorgio di Piano, 11 marzo 1924 – Bologna, 8 aprile 2004.
Partigiano del Battaglione Tampellini della 2ª Brigata Paolo Garibaldi, iscritto al Partito comunista italiano, sindacalista, giornalista, studioso meticoloso e puntuale della storia e della società bolognese, Luigi Arbizzani è stato un attento custode e conservatore di memorie, raccogliendo nel corso della sua vita un'enorme quantità di prezioso materiale documentale, il cui valore trarrà ulteriore arricchimento dalle ricerche future.

Nella foto si riconoscono: il sindaco Valerio Gualandi con la striscia tricolore; alla sua destra Katia, figlia di Luigi Arbizzani; l'assessore alla cultura, Fabio Govoni, secondo da sinistra con accanto la responsabile del settore cultura Daniela Vecchi.
Sono presenti i gonfaloni del Comune e dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Anpi, di San Giorgio di Piano.

Un Sentiero per la Costituzione

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.
(art. 54)

San Giorgio di Piano ha celebrato la giornata del 2 giugno 2010 inaugurando il *Sentiero per la Costituzione*. Il percorso si snoda all'interno del Parco della pace, spazio verde nelle immediate vicinanze del centro storico, molto frequentato dai sangiorgesi per la presenza del Centro sociale, i giochi per i bambini e la libertà di godere dello spazio e del verde. Bellissimo contesto nel quale, in mezzo agli alberi e i prati, scorrono i pannelli che riproducono gli articoli della Parte prima della Costituzione relativi ai *Diritti e doveri dei cittadini*, dall'articolo 13 al 54.

Piantare la Costituzione, così è stato ricordato nei discorsi ufficiali, e allora nelle parole e nei fatti la carta fondamentale della democrazia italiana ha preso radici nella terra di pianura per dare i suoi migliori frutti di garanzia di uguaglianza e difesa dei diritti di tutti.

La cerimonia è stata presentata dall'assessore alla cultura Fabio Govoni. Sono quindi intervenuti: il sindaco Valerio Gualandi; l'assessore alla cultura del Comune di Modena, Roberto Alperoli; il segretario dell'Anpi Luigi Crescimbeni e il promotore del Sentiero per la Costituzione, Alessandro Cioni, antifascista dell'Anpi. Al termine è seguito lo spettacolo di Saverio Mazzoni, *Sessant'anni di sana e robusta Costituzione*. Musica e recitazione hanno accompagnato tutti i presenti in un corteo che ha percorso il sentiero, soffermandosi sulla storia della Costituente e su alcuni articoli significativi.

L'ispirazione del *Sentiero della Costituzione* proviene dall'iniziativa presa dal comune di Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena, quando Roberto Alperoli era sindaco. Idealmente ne è la continuazione perché si ricollega al percorso là iniziato con i Principi fondamentali, e poi proseguito a San Giorgio di Piano con la parte successiva, quella appunto dei diritti e dei doveri.

Più che una cerimonia è stata una festa della Costituzione, celebrata per la sua attualità, per il valore che ancora conserva e per i principi che i padri e le madri fondatrici hanno saputo dare per istituire i fondamenti della nostra vita democratica, nata dalla Lotta di Liberazione.

Il sentiero della Costituzione è stato realizzato dal Comune e dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia di San Giorgio di Piano, con il contributo del Centro sociale Falcone-Borsellino e del Partito Democratico, Circolo di San Giorgio di Piano.

2 giugno 2009. Inaugurazione dei primi pannelli in plexiglass dei Principi fondamentali, anticipazione del Sentiero della Costituzione completato l'anno seguente in occasione del 65° anniversario della Liberazione con l'installazione dei restanti 42 articoli.

Monumento ai Caduti, cimitero di S. Giorgio

Il monumento ai caduti all'entrata del Cimitero di S. Giorgio di Piano. "A ricordo di tutti i cittadini sangiorgesi caduti vittime della guerra 1940-1945 voluta dalla dittatura fascista. Pace e libertà per tutti i popoli". Inaugurato il 19 giugno 1998 dal Presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante

La patriota Cesarina Gruppioni con il Sindaco Valerio Gualandi davanti alla Scuola Comunale dell'Infanzia dedicata ad Aurora Battaglia, fucilata a nove anni nell'eccidio del Podere Dardi il 21 aprile 1945.

Lapide di Via Poggio Renatico

Cippo Scodellara

Cippo di Via Argelato

Via Provinciale
SP4
Via Provinciale Poggio Renatico
Cinquanta
SP4
San Giorgio di Piano
SP4
Argelato
Zona Artigianale
SP4
Santa Maria in Duno

A.N.P.I
San Giorgio di Piano